

## U: WEEK END TEATRO



«Enrico IV», foto di scena  
FOTO DI UMBERTO FAVRETTO

# L'imperatore di cartapesta

## L'«Enrico IV» di Branciaroli e quel tragico umorismo

**In uno spazio equestre assistiamo ad un continuo dentro e fuori il tempo, la storia, i sentimenti, dove va avanti il gioco della vita**

BRESCIA

**CAVALLO DI BATTAGLIA DI MOLTI GRANDI ATTORI ITALIANI «ENRICO IV» DI PIRANDELLO** è un testo volutamente misterioso, molto aldilà della scontata contrapposizione fra realtà e finzione attorno con cui si è soliti leggere la drammaturgia pirandelliana. Qui, infatti, nella spaccatura dolorosa che letteralmente divide in due la vita del protagonista, cantano sentimenti più profondi e segreti: la voglia di ritirarsi dalla vita quando, come dice l'autore in più di un testo, «si è capito il giuoco»; il desiderio di vendetta

che si realizza colpevolizzando gli altri personaggi; l'infelicità della solitudine peraltro cercata, messa in risalto da una perversa teatralità. Nel vedere al Teatro Sociale di Brescia *l'Enrico IV* messo in scena e interpretato nel ruolo del titolo da Franco Branciaroli a colpirci è proprio questo grumo di sentimenti e di sensazioni discordanti che si insinuano a poco a poco nello spettatore, esaltati da un senso di tragico umorismo. Anzi è proprio questo «umorismo» del tutto speciale la linfa profonda che pervade *Enrico IV*, primo incontro con Pirandello dell'attore regista che gli infonde la forte carica di una teatralità fuori chiave, affrontata negli ultimi suoi spettacoli da *Servo di scena* di Harwood a *Il teatrante* di Thomas Bernhard dove al centro sta l'intuizione, vissuta in prima persona, che recitare è recitare e recitare è un gioco. Gioco tragico finché si vuole ma pur sempre gioco: il senso profondo, inquieto e creativo del teatro.

C'è molto di tragico, del resto, nella storia di quel signore che partecipando con amici e la donna amata a una cavalcata in costume per

ricordare il viaggio dell'imperatore tedesco Enrico IV verso Matilde di Canossa sua acerrima nemica, viene improvvisamente sbalzato a terra dal cavallo imbizzarrito aizzato da un finto amico (che poi si prenderà la sua donna) e batterà rovinosamente la testa rimanendo imprigionato, «fissato» nel personaggio. Follia dalla quale era uscito da tempo in quella villa umbra allestita come un set cinematografico come se tutto fosse vero. Ma quando gli si presenteranno di nuovo gli «amici» per liberarlo dalla pazzia e liberarsi a loro volta dal senso di colpa rivivendo la vicenda e sostituendo la donna amata con sua figlia, ci ritornerà consapevolmente uccidendo il rivale, cristallizzato in un mondo che non muta, insieme alla sua corte di figuranti.

In uno spazio equestre che Margherita Palli crea fra teste di cavalli, stendardi, costumi d'epoca, un vero e proprio arsenale delle apparizioni che è il mondo in cui vive Enrico IV, sottolineato dalla luci di Gigi Saccomandi ecco dunque arrivare il mondo di fuori in abiti di oggi. Un continuo dentro e fuori il tempo, la storia, i sentimenti dove la marchesa Spina della brava Melania Giglio con il suo amante Belcredi (Giorgio Lanza), la figlia di lei (Valentina Vio) una morbosetta in minigonna e il suo fatuo innamorato (Tommaso Cardarelli) tessono la loro ingannevole tela. A fare da raccordo fra un mondo e l'altro c'è l'inquietante psichiatra di Antonio Zanoletti, che plasma le inquietudini della mente e intanto cuce i costumi che sono la buccia esteriore di ciò che davvero siamo. E poi c'è lui, Franco Branciaroli, un Enrico IV a double face, bravissimo e spazzante nella sua follia tutta di testa con cui vitalmente governa la prima parte del dramma e superbo nel lungo monologo della seconda, in cui rivela la verità a quelli che vivono con lui, per poi regredire consapevolmente al passato inforcando un cavallo da giostra dei pupi. Imperatore di cartapesta come la corona che il medico gli mette sulla testa per continuare la recita e il gioco della vita e della morte.

### LE PRIME



#### LA VITA A RATE

di e per la regia di Paolo Triestino  
Con P. Triestino, E. Angelillo, D. Sebastì,  
Roma, La Cometa, dal 20 maggio

Attore di lungo corso - spesso in felice coppia con Nicola Pistoia -, regista e ora anche drammaturgo, Triestino si misura con una commedia agro-amara e simbolica sulle derive dell'edonismo contemporaneo. Una coppia si trova a poter acquistare oltre a beni materiali, anche quelli immateriali come sentimenti e affetti. Tutto ha un costo, però, e il mediatore è un mefistofele malinconico dei giorni nostri (Triestino).



#### SINGSPIELE

Creazione di Maguy Marin  
Scenografia di Benjamin Lebreton  
Con David Mambouch  
Firenze, Teatro Goldoni 16 e 17  
maggio ore 20,30

Fiore all'occhiello del Festival Fabbrica Europa (è una prima mondiale), «Singspiele» di Maguy Marin, artista culto della coreografia contemporanea, è una galleria di ritratti «parlanti» alla nostra percezione sensibile. Un cantico multiplo di emozioni che ricostruisce l'assenza dei corpi. Un dialogo virtuale tra visibile e ri-creato.

### AI LETTORI

● Per problemi di spazio la consueta pagina settimanale dedicata all'Arte è rinviata al prossimo venerdì. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori degli articoli.

## Un Pirandello terribilmente scomodo

**L'esordio alla regia di Gianluigi Fogacci che porta in scena «O di Uno O di Nessuno», con un cast di giovani attori**

ROMA

**NON FINISCE MAI DI STUPIRCI PIRANDELLO. EPPURE, QUANTE VOLTE ABBIAMO ASSISTITO ALLA MESSA IN SCENA DELLE SUE COMMEDIE?** Infinite volte e in tutte le salse... Per questo è una piacevole sorpresa scoprire di tanto in tanto dei testi, non certo nuovi, ma di sicuro poco rappresentati del drammaturgo siciliano. È il caso, per esempio, di *O di Uno O di Nessuno*, una commedia in tre atti scritta nel 1929 e rappresentata per la prima volta al Teatro di Torino il 4 novembre dello stesso anno dalla Compagnia Almirante-Rissone-Tofano. Tratta dall'omonima novella è una storia crudele e misogina che ci ricorda quanto erano bui gli anni del ventennio fascista, ma nello stesso tempo ci ricorda anche quanto - ancora oggi - certi ragazzi facciano fatica

a crescere, a diventare adulti in modo intelligente. Chi è ha scelto di portare in scena questo testo al Teatro Tor Bella Monaca di Roma è Gianluigi Fogacci (attore soprattutto teatrale per Proietti, Tiezzi, Ronconi...), qui in veste di regista, interprete e produttore dello spettacolo. Con lui, in scena, c'è un cast giovane e agguerrito: Roberto Laureri, Simone Baldassari, Alessandra Puliafico, Veronica Loforese, Valentina Bartolo, reclutati attraverso un laboratorio sfociato la scorsa stagione in un altro spettacolo, *Gli Innamorati* di Carlo Goldoni. Qui la storia è avvincente e terribile nello stesso tempo. Carlino e Tito, colleghi di lavoro, condividono ogni cosa: dalla camera ammobiliata in cui si sono trasferiti alle donne. Tutto bene finché un giorno, Melina (Alessandra Puliafico), la prostituta che da tempo frequentano, rimane incinta. Basta questo a sconvolgere un equilibrio perfetto. I

due giovani (Roberto Laureri e Simone Baldassari), chiedono consiglio all'avvocato single più esperto e saggio di loro (Gianluigi Fogacci), ma la confusione regna sovrana... Ad un certo punto decidono: una moglie si può condividere, ma un figlio no, dunque il bimbo non sarà di nessuno! Ma non hanno evidentemente fatto i conti con Melina, che invece vuole tenere il figlio. E a suo modo si ribella, tentando fino alla fine di far valere i propri diritti di madre, mentre fra i due giovani cresce il sentimento di odio che ai nostri occhi non fa che presentarci come due immaturi ragazzi di oggi che dalla vita hanno ancora molto da imparare.

Fedele al testo e al linguaggio di Pirandello, Fogacci costruisce uno spettacolo «funambolico», dove l'equilibrio fra i tempi permette a ciascun personaggio di mettersi in luce senza mai prevalere sugli altri, ma costruendo piuttosto uno spettacolo corale, che spiega, racconta e nello stesso tempo colpisce violentemente e in modo del tutto inaspettato.



Da «O di Uno O di Nessuno», regia di Fogacci